

oppure, lasciano la *n* sola, facendola appena sentire o eliminandola decisamente; es.: *mi duş' n vale*, ossia *mi duş valea*.

Gli antiestetici verbi in *ri*, come dicemmo, sono assenti presso i Romeni di Albania; almeno, io non ne ho uditi nè potei rinvenirne alcuno. Quelli che più sotto indico, hanno in farse-rotesco delle corrispondenti forme *latine* e, qualche volta, albanesi:

Romeno	Farserota
amări	amăra
{ dobori	{ a (se) depune
{ cobori	
{ pogori	
{ scobori	
es.: dă-te jos de acolo	depune te (jos) de aclo
omori	vătăma
pîri	călzui (albanese)
a (se) târi	a (se) trage
es.: şarpele se târăşte	şarpele se trage
hotări	a face miete (albanese)
urire	urare
{ es.: urî, urîşi, urî,	{ urai, uraşi, ură,
{ urîrăm, urîrăţi, urîră	

E sempre troviamo *ă* invece di *â*, anche nel corpo dei verbi, come in *a arăni*, invece di *a râni*, in *măcare* invece di *mâncare*; egualmente, in certi vocaboli da noi cominciati con *î*, i Romeni di Albania usano *a*, es.: *înălţără* — *anălţară*. Al posto di alcune parole slave, poi, i Farseroti adottano delle forme latine, es.: *scăpa*, se *descărca*, invece di *slobozi*.

Riporterò qui una canzone farserotesca, sorpresa da me sulle labbra del Poeta stesso, di Pleasa, stabilitosi a Coritza, e cantatami bellamente in coro da quei farseroti. La medesima